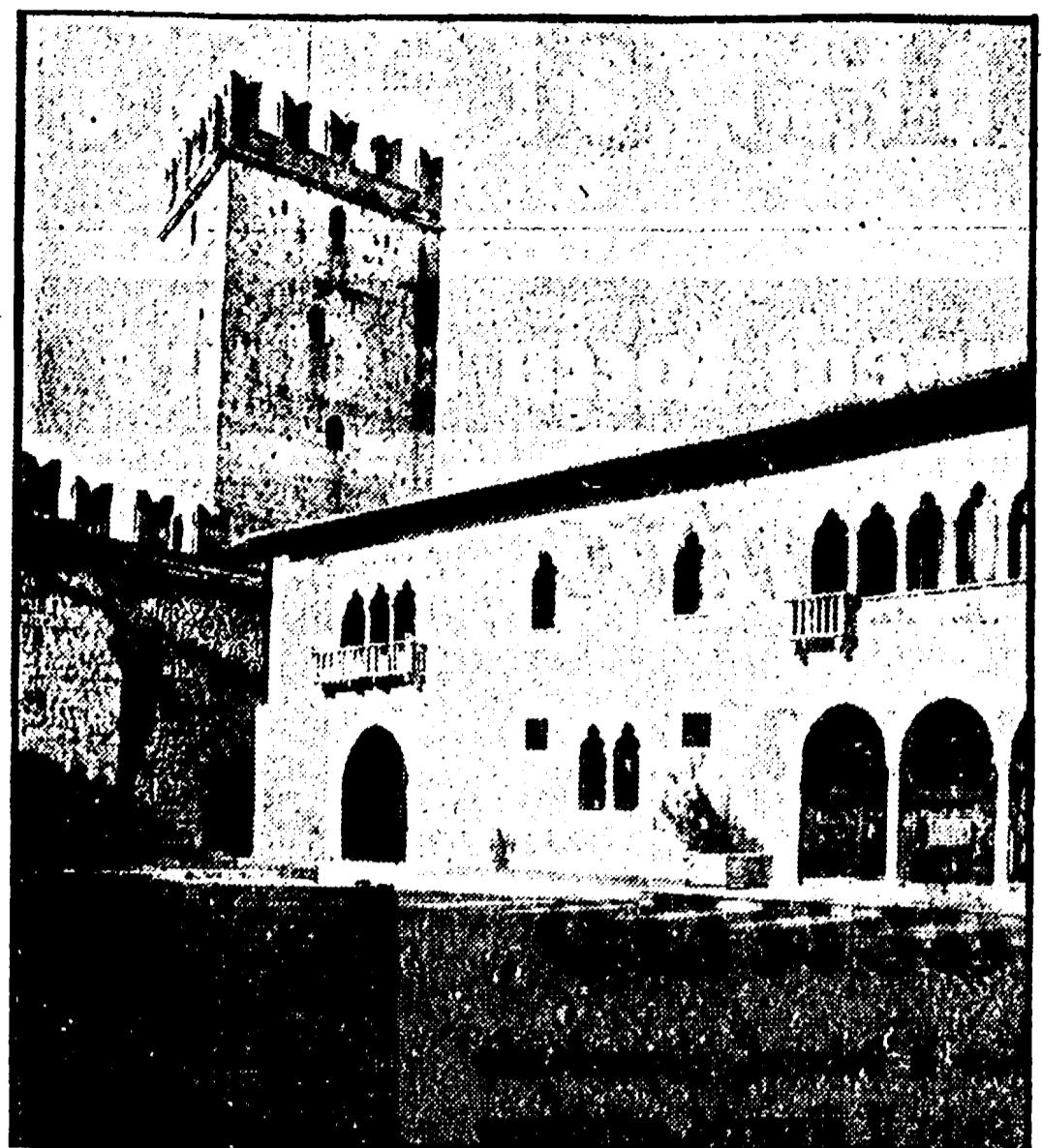


## UNA NUOVA OPERA DI CARLO SCARPA



L'ala napoleonica liberata delle aggiunte e restaurata

**Nel castello degli Scaligeri, a Verona, l'illustre architetto ha messo in evidenza, con assoluto rispetto e valorizzazione dell'ambiente architettonico, una serie di ambienti dove sono presentate, con grande rigore formale e secondo una linea critica moderna, le opere di una delle più belle e ricche collezioni d'arte italiane**



Una sala con opere del Cinquecento veneto

## Il museo «vivo» di Castelvecchio

Ancora una volta Carlo Scarpa ci ha dato, a Verona, un museo esemplare. Un museo inserito con semplicità estrema, ricco di aria e di luce, in quel complesso organismo architettonico che è Castelvecchio, tutto proteso lungo le rive dell'Adige che il ponte scaligero scavalcava con la sua grande gobba. Sicché un luogo così feso, tutto fitto di merli, torri, mura incise dal tempo, si è trasformato in un ambiente di estremo rigore formale nel quale le opere d'arte, disposte secondo una precisa linea critica, tornano a vivere con vigore e plenità. In sostanza, un organismo antico, sbocconcellato, patinato dal tempo, che ha riassunto una dimensione contemporanea, adattata agli uomini del nostro tempo.

La storia del castello, una delle case più belle di Verona, è lunga e complessa. Eretto da Cangrande II delle Scale nel 1354 con il duplice scopo di difendersi dai nemici esterni e dalla città che gli si era ribellata, fu portato a termine in tre anni e poi completato nel 1375 con il mastio. L'architetto, forse Francesco Bevilacqua, lo articolò in due nuclei divisi dal camminamento di accesso al ponte sull'Adige: quello a E, a pianta rettangolare, formato da una grande cinta difesa da torri e aperta verso il fiume, l'altro limitato dall'Adige, e dall'Adigetto, di forma triangolare e costituito dalla reggia vera e propria che una doppia cinta muraria rendeva imprendibile.

Al piano terreno sono collocati, entro sale diverse da ampi voltini, i pezzi scultorei, quasi tutti di scuola veronese dei secoli XII e XIII, tra cui alcune figure sacre di plastica forza e una tormentata grande crocifissione; entro una nicchia tutta costruita con piccoli blocchetti di porfido, gioielli e altri reperti affiorati dal suolo della città.

## L'opera di ricostruzione

Passata la città in mano veneziana, Castelvecchio cambiò destinazione e fu ridotto ad arsenale ed a carcere per prigionieri politici. La grande ala in cui si apre l'ingresso al museo è opera di Napoleone che la costruì per contrapporre una difesa agli austriaci che, dopo il trattato di Lunéville, occuparono l'altra sponda. In seguito, il complesso fu caserma austriaca e continuò ad esserlo anche in mano italiana, finché, dopo la prima guerra mondiale, non divenne sede delle raccolte civiche. I restauri, secondo la moda dell'epoca, particolarmente in Castelvecchio, un ambiente di tipo veneziano e si giunse ad inserire nella facciata alcuni elementi architettonici di case veronesi distrutte.

Nel 1943 il palazzo ospitò l'Assemblea che diede vita alla «repubblica di Salò» e pochi mesi dopo vi si tenne il processo che condannò a morte Galvano Ciano e i gerarchi del Gran Consiglio. Graveamente colpito dai bombardamenti alleati, ebbe il ponte distrutto dai tedeschi nell'ultimo giorno della loro occupazione.

Nel dopoguerra, riparati i danni e ricostruito il ponte con gli stessi materiali reperiti nel letto del fiume, vi vennero collocate, provvisoriamente, le raccolte. L'opera definitiva di

sistemazione fu iniziata qualche anno fa. I criteri seguiti furono quelli di riportare in luce le parti autentiche e di isolare, per porle meglio in vista, entro bianche superfici grezze che si ricoleggano pienamente allo spirito delle costruzioni medioevali. Serrato nelle false decorazioni, inserito qua e là qualche trave di cemento in vista e di ferro, ne è uscito un susseguirsi di vani pieni di nitorre, di semplicità francescana, dove il moderno si incarna senza fratture, in piena armonia, nell'antico.

## La statua di Cangrande

Già dal vasto giardino che si apre al di là della cinta esterna questo si avverte, occupato com'è in parte dai piani geometrici e che accompagnano, tra fresche piscine, evitando ogni stridore, alla porta di ingresso. L'ala napoleonica non è stata toccata, solo ripulita dalle false decorazioni; davanti ad essa corre uno scabro muricciolo di cemento che ha la funzione di creare uno schermo ottico inteso a «muovere» la frontalità dell'edificio.

Aurelio Natali

Un passaggio all'aperto fra due sale dove l'impiego dei materiali moderni si fonde felicemente con quelli delle antiche mura.

## MILANO

## UN'IMPORTANTE MOSTRA DI EMILIO SCANAVINO ALLA GALLERIA DEL NAVIGLIO

## L'uomo le sue vestigia e il suo presente

Emilio Scanavino è ritornato alla Galleria del Naviglio, in via Manzoni 45, con una mostra personale di serio impegno: quadri e ceramiche. Di lui abbiamo già avuto modo di parlare su queste colonne in varie occasioni, oggi mi sembra che sia giusto dedicargli un commento più esteso e approfondito.

Le ragioni ci sono. In questi ultimi due o tre anni infatti tutto un folto gruppo di motivi che formicolavano sotto la pelle della sua pittura, restituita nell'ambito esoterico o ermetico del segno, del brivido grafico, del sussulto interiore, sono venuti alla luce definendosi in un linguaggio teso e preciso, costituendosi cioè in immagini vivamente enucleate e significative.

Ora Scanavino appare come un artista di una rara acutezza intellettuale. Certo, la natura dei suoi problemi non è mutata: egli rimane legato ai più profondi sommovimenti dell'essere, alla radice degli sgomenti delle quali, di cui chi si difende, fanno le zone più remote della coscienza. Oggi però egli dimostra con le immagini, col linguaggio specifico del pittore, di non accogliere questa situazione interiore come un puro dato esistenziale. Invece, ormai Scanavino cerca una storia di queste sommovimenti, una storia individuale e universale.

E' in questo senso che la poetica di Scanavino si è arricchita, permettendogli di sviluppare in modo fruttuoso le primitive intuizioni. Egli possiede il senso dell'anticità dell'uomo, del suo pe-

renne morire e vivere. Le vestigia dell'uomo, le tracce dell'uomo, le impronte del suo passaggio sulla terra hanno per lui un fascino prepotente. Scanavino è figure e ritrovamenti archeologici della grande humanità, esaltato esercitato su di lui una viva suggestione. Di ciò ci si accorge guardando soprattutto le sue «lastre» di terracotta o ceramica, dove l'orma, la struttura ossea consumata, sbriciolata, ma ancora ricomposta, la scissione, il sollezzo, il malumore, il sofferto, i tratti ben intesi ai fuori di qualsiasi imitazione naturalistica, costituiscono uno spunto, un avvio lirico-plastico.

Ma direi che in tutte le ultime opere questo avvio, questo modo di acquisire una dimensione poetica, si sposta in una immagine di valore simbolico e senz'altro presente. E nei due anni l'area oggettiva presa in considerazione è indubbiamente più larga, nasce addirittura dall'esperienza quotidiana: un loculo tombale, una ciotola, una cestina, un guscio d'uovo, rosta, il grigno levigato di un'ardesia, le uova disposte simmetricamente a conservare nella sabbia, realtà marginali se si vuole, ma realtà in qualche modo primarie dell'abitudine e dell'esperienza umana.

Scanavino legge in esse misteriose energie, forze e presenze accumulate, latenti vibrazioni. E di ciò, di tutto ciò, crea i suoi simboli. E per una volta tanto si tratta di simboli veri, cioè di immagini esenzializzate, rappresentative. Anche i elementi oscuri, emotivo, palpante, è filtrato ormai da

questa operazione intellettuale, è sospeso, stretto, sigillato in un telo di ordinamenti. Non pittura viscerale quindi, al contrario: pittura che riduce ogni dato emotivo ad uno scatto intellettuale.

Talvolta Scanavino può ricordare qualche testo di Saint-John Perse. Lo straniero che ha messo un dito nella bocca dei morti... E indubbiamente in lui c'è anche l'aria metafisica della scrittura, ma ancora consumata, ma ancora ricomposta, la scissione, il sollezzo, il malumore, ma non c'è invece l'estetismo che piace a Saint-John Perse. L'elemento metafisico in Scanavino è tutto immobile e spesso si carica anche di ironia: un'ironia che rifiuta qualsiasi concetto di Provvidenza, ma che assume aspetti di estremamente provocatori anche nel confronto di un «Fato» esistenzialista inteso.

Ci si può notare principalmente in alcune ceramiche in cui è preso di mira il tema della nascita privata degli oggetti: le «uova d'oro». In genere, le uova di Scanavino si avvertono ormai in maniera palese. Non è un caso che il nome di Hiroshima ritorni in alcuni dei suoi titoli. Per questo senso tragico e ironico della vita quotidiana, un senso di palese misteriote che circonda le sue immagini, egli fa venire in mente un artista come Iposteguy, pur non avendo in nessun modo la massiccia corpulenza dello scultore francese. Misurandosi con la concretezza, con l'esigenza della definizione delle immagini, egli infatti è entrato in possesso di un mo-

do netto, persino tagliente, che gli permette una straordinaria concezione: straordinaria in quanto l'ottima di slancio, sulla base di una chiarezza già pienamente realizzata in sé stessa.

Come si vede, Scanavino, dall'interno della sua pittura, ha dunque spinto il discorso oltre l'ineffabilità del segno. E questo è il suo momento più attivo. Il sentimento cosmico e umano di Scanavino entra perciò in una fase rivoluzionaria, si coordina con le stesse umane filosofie diventando così espressione figurativa.

Mario De Micheli

## Caravaggio al Louvre

Caravaggio e la pittura italiana del Seicento sarà il tema di una riechissima mostra che verrà allestita al museo del Louvre ed aperta al pubblico dal 12 febbraio al 4 aprile.

Fra le opere che figurano

## arti figurative

Organizzata con criteri nuovi a Bologna l'annuale rassegna d'arte del Sindacato artisti pittori e scultori

## Arte contemporanea in Emilia-Romagna

L'impegno di strutturare la propria attività in maniera nuova, più aperta ai problemi e alle reali necessità degli artisti d'oggi, è stato posto negli ultimi tempi con innegabile chiarezza nei congressi regionali e nazionali del Sindacato artisti pittori e scultori, organismo che se nel passato, per ragioni diverse, non sempre è stato all'altezza dei compiti assunti, oggi pare avviato a rendersi più attivo, più realistico e partecipe della problematica artistica contemporanea intesa nei suoi vari aspetti. Per quanto riguarda la sezione emiliana, va dato atto al nuovo consiglio direttivo di aver affrontato con grande impegno e serietà il problema della riqualificazione culturale dell'Associazione.

Fra i più evidenti risultati del nuovo indirizzo è certo anche il criterio con cui è stata allestita l'annuale rassegna d'arte emiliana romagnola. Abbandonata la vecchia denominazione di «Mostra d'autunno» e la tradizionale sede di Palazzo Re Enzo, la rassegna è stata quest'anno ordinata nelle ampie sale del Museo Civico, messe a disposizione dal Comune di Bologna, il quale ha anche concesso un contributo finanziario determinante per l'allestimento e per il fondo premi.

Fatto nuovo, e a mio parere assai positivo, il sindacato ha demandato ad una giuria esterna - all'organismo il compito degli inviti della accettazione e della premiazione delle opere, rinunciando così implicitamente, come da tempo del resto i deliberati dei vari congressi nazionali avevano richiesto, ad esprimere direttamente un qualsiasi giudizio di valore sulle opere presentate. La nuova formula ha incoraggiato una larga e qualificata partecipazione, e si può affermare che tutti gli artisti di qualche importanza che operano nella regione sono presenti alla rassegna, questa volta non disertata dalle forze migliori.

Il panorama generale della mostra indica che in Emilia-Romagna si fa facendo sempre più esplicita l'adesione da parte degli artisti più giovani ai moduli, intesi nelle più diverse e complicate maniere, di una «nuova figurazione», e più precisamente della ricerca di un'arte di relazione, legata cioè alla problematica dell'uomo moderno e del suo ambiente.

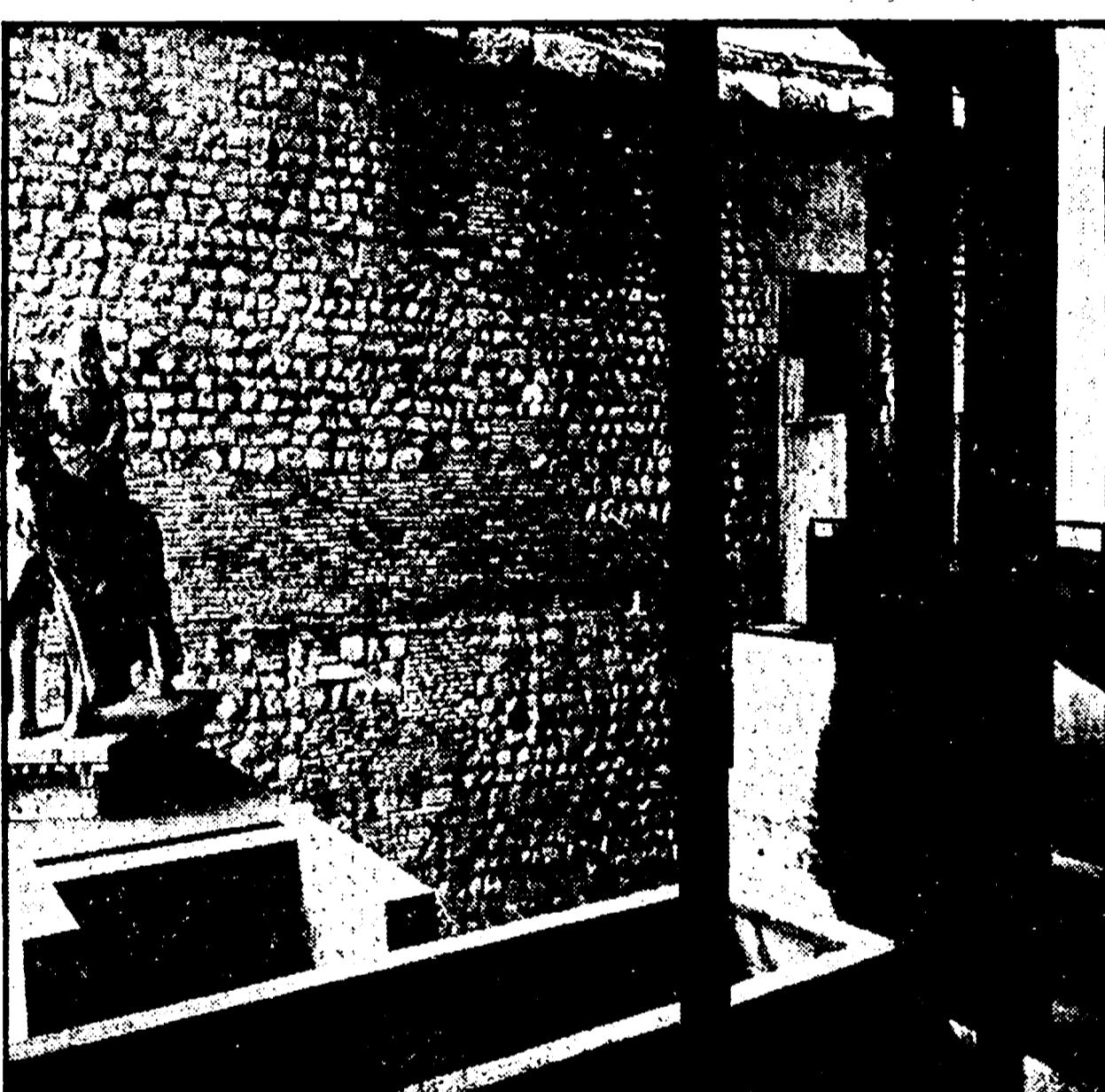
La giuria, composta da Francesco Arcangeli, Renzo Biasion, Raffaele De Grado, Cesare Gnudi, Sergio Romiti, Franco Salini e Giuseppe Zucina ha assegnato i premi-acquisto a Luciano De Vito, Giuseppe Ferrari, Pino Reggiani, Carlo Gaiani e ad Achille Inerti.

De Vito era presente con due delle sue opere recenti, testimonianza precisa di quel cupo e vigoroso espressionismo che mantiene forti radici nel neo-naturalismo bolognese, lo stesso neo-naturalismo di cui Giuseppe Ferrari, con le sue «figure» emergenti da profonde oscurità mi pare, in questa mostra, il più dichiarato esponente assieme a Vito Bendini. Pino Reggiani, forse operante a Roma da anni, dimostra di aver aperto il suo discorso a più ampie implicazioni formali, a un maggiore approfondimento dialettico del rapporto realtà-immagine. Carlo Gaiani, più noto come incisore, è presente alla rassegna con tre limpidi dipinti, in cui il mondo surreale, che nelle acquefori mantiene certi toni duri e non appare sempre completamente riuscito, trova più profondi agguati, più misteriosi passaggi. Di Achille Inerti, testimone di una profonda, umile umanità, sono esposti dipinti non recenti, ma certamente assai significativi, come «La partita di pallone».

Quello di Inerti è un monologo solo apparentemente «nf», che si vole anzi di soliti complicazioni intellettuali e di giochi raffinati di cultura, ma soprattutto di una sorgita ispirazione. Di Giuseppe Landini è esposto un ampio e complesso dipinto che suggerisce considerazioni che non possono ovviamente esaurirsi in una nota di cronaca: vi è tuttavia da osservare che Landini, con questo dipinto, dimostra di aver raggiunto uno dei suoi più convincenti risultati.

Per il bianco e nero il pre-

mo è stato dairiso fra Antonio Mazzotti, per «Composizione B-1» di ispirazione geometrica. La galleria «Colonna Antonina» (via della Colonna Antonina n. 41) presenta una ricca antologica dell'opera pittorica di Vlastislav Hofman, il più illustre pittore, grafico, architetto e scenografo, morto l'anno scorso e che è stato uno dei protagonisti dell'arte contemporanea in Cecoslovacchia. Nella foto: Una lettrice (acquarello), 1918



UN'IMPORTANTE MOSTRA DI EMILIO SCANAVINO ALLA GALLERIA DEL NAVIGLIO

